

## AFFASCINANTE E ABBAGLIANTE...MA NON E' LEONARDO



Premetto che non ho avuto ancora il piacere di visionare il dipinto né di aver avuto la possibilità di vederne un'immagine a colori reali, ma ritengo che il bianco e nero sia sufficientemente eloquente per affermare una mia sommaria opinione sul visibile. Certamente tutto ciò che è sotto la superficie pittorica, che non è di mia conoscenza, potrebbe smentire questa mia sommaria opinione. I fari abbaglianti (gli occhi) di questo volto di Cristo hanno colpito per il loro fascino e probabilmente messo fuori strada gli illustri esperti di Leonardo che non si sono accorti di trovarsi davanti ad un dipinto dalle caratteristiche pittoriche di alcuni allievi come un Ambrogio Depredis e lo testimonierebbe il fatto che i pigmenti siano gli stessi presenti nella restaurata vergine delle rocce Londinese, opera in gran parte realizzata proprio dal de Predis. Possibili alternative al De Predis potrebbero essere a mio avviso Francesco Napoletano per le affinità coi capelli e il taglio degli occhi, e alcuni disegni e studi lo possono confermare, ma anche il Giampietrino e il Boltraffio. In quest'ultimo troviamo affinità con il taglio della bocca ma soprattutto il taglio degli occhi e la forma elegante delle mani. Anche la sfera di cristallo può far pensare alla grande abilità del De Predis, del Boltraffio o del Giampietrino veri maestri nella esecuzione di oggetti in vetro, ceramica o metallo. Il fascino del volto con questi occhi è estremamente interessante ma in quanto copia di un originale oggi probabilmente perduto. Auspico vivamente di poter essere smentito dalla visione diretta e dalla conoscenza del non visibile, comunque sia, anche se non fosse come penso opera del Vinciano è pur sempre una grande e preziosa scoperta.

**Si pubblica l'articolo di Carlo Pedretti uscito su l'Osservatore Romano**

## **Se Leonardo è una chimera - È errata l'attribuzione del «Salvator mundi»**



2011-07-02 L'Osservatore Romano

Il tema del Salvator mundi (veduta frontale a mezzo busto del Salvatore in atto benedicente e con la sfera del globo terrestre nell'altra mano) fu affrontato da Leonardo molto tardi nella sua carriera, intorno al 1515, forse in vista di una committenza francese o da parte del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio che nel 1518 moriva ad Amboise in Francia dove un anno dopo sarebbe morto lo stesso Leonardo. Il «Salvator mundi» erroneamente attribuito a Leonardo Di questo non esistono documenti ma, a Windsor, solo due splendidi studi per la stola e per il braccio benedicente del Cristo, stile e tecnica (matita rossa su carta prepreparata di rosso) riconoscibili in quelli di paesaggi e studi di figura databili dal 1511 al 1515 e oltre.

Nel 1650 Wenceslao Hollar, ben noto come l'incisore di molti dei disegni di Leonardo allora di proprietà di Lord Arundel, poi di Carlo I e oggi a Windsor, pubblicava come di Leonardo un Salvator mundi corrispondente nei particolari della veste e del braccio alzato ai disegni autografi di Leonardo. Fu quella incisione il punto di partenza di una complessa proliferazione di versioni di scuola a ogni livello di qualità, dalla più raffinata e seducente, alla più pedissequa e perfino spregevole.

È di questi giorni l'annuncio della scoperta di una nuova versione che una sofisticata operazione di marketing sta lanciando come un originale di Leonardo coll'asserito avallo di specialisti che avrebbero proposto di accogliere l'opera fra quelle autografe che saranno esposte nel prossimo autunno presso la National Gallery di Londra.

L'unica giustificazione di un riconoscimento di tale portata sarebbe la prova che una eventuale spettrografia e altre prove di laboratorio avessero rivelato la presenza di tutt'altra immagine sottostante. Ma di questo non si fa alcun cenno, insistendo invece su una fantomatica provenienza dell'opera dalle raccolte reali inglesi per finire nell'Ottocento con attribuzione al Boltraffio — uno dei migliori allievi di Leonardo — nella Cook Collection a Richmond, per poi scomparire in mani private con vendite a epoca imprecisata.

Nella fondamentale e aggiornatissima monografia sul Boltraffio di Maria Teresa Fiorio (2000) non è menzionata fra le opere perdute o non rintracciate. Si presentano invece fra le opere d'incerta attribuzione una buona versione presso l'Accademia Carrara di Bergamo con copiosi riferimenti ad altre dello stesso livello, tutte illustrate in un fondamentale contributo di Ludwig H. Heydenreich del 1964, compresa quella, ora di ubicazione ignota, già presso la collezione Vittadini nella Villa Arcore a Monza.

La migliore versione di scuola (probabilmente Giampietrino) del medesimo soggetto La versione ancora migliore e più vicina a un eventuale prototipo di Leonardo (sulla cui esistenza è legittimo avere forti dubbi), è quella già nella raccolta del marchese De Ganay

a Parigi messa all'asta alcuni anni fa dagli eredi e venduta per poche centinaia di dollari a New York e ora di proprietà privata. È questa la versione che agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso ebbe l'onore di una attribuzione allo stesso Leonardo con una monografia di Joanne Snow-Smith durante una mostra da me organizzata nel 1982 a Vinci per essere poi trasferita a dieci musei degli Stati Uniti insieme col resto della collezione De Ganey, che comprendeva i quattro famosi studi autografi di drappaggi poi ceduti due al Louvre e due alla Collezione Johnson di Princeton, nonché gli autografi di Poussin e Rubens sugli scritti teorici di Leonardo, ora in mani private. C'è dunque ancora ben altro in circolazione nel mercato dell'arte. È bene dunque restare sul concreto e non andare appresso a chimere, come nel caso del «ritrovato» Salvator mundi che in fondo si spiega da sé. Basta guardarlo By Carlo Pedretti.